

Autoritratti di diciotto studiosi di teologia

# Fuori dalla torre d'avorio

di FABIO COLAGRANDE

C'è un libro che cancella una volta per tutte l'immagine stereotipata del teologo chiuso nella sua cella monastica, intento a elucubrare su antichi tomi polverosi. È un'opera corale che raccoglie gli "autoritratti" di diciotto studiosi di teologia italiani: quattordici uomini – di cui quattro laici – e quattro donne, tra le quali c'è una sola religiosa. Tutti nati tra la metà degli anni Quaranta e la fine degli anni Sessanta del secolo scorso e dunque cresciuti nell'*humus* del concilio. Ma soprattutto tutti, sia laici, che consacrati o chierici, abituati a "teologare sul vissuto" a intrecciare cioè la riflessione sulla fede con la propria vita. Il volume, che già nel titolo esprime questo farsi dinamico della scienza teologica, s'intitola *Diventare teologi. Cammini aperti di uomini e di donne* ed è stato curato da due dei diciotto protagonisti – Serena Noceti e Simone Morandini – per le Edizioni Dehoniane di Bologna (2021, pagine 168, euro 17). Un libro che nasce da un altro libro, *Essere teologi oggi. Dieci storie* di Luigi Sartori, pubblicato nel 1986.

I due curatori si erano accorti infatti che quel volume, così centrale nella loro formazione culturale, richiedeva, per così dire, di essere aggiornato per raccontare chi sono i teologi e le teologhe del XXI secolo. Ne è nata un'opera che restituisce un'immagine estremamente variegata, fatta di approcci diversi e una pluralità di modi differenti di intendere il teologare. Ad accomunarli c'è il fatto che – come ha spiegato Simone Morandini alla Radio Vaticana – «sono tutte storie che narrano la ricerca di Dio». Non si tratta di una teologia intesa come pratica accademica ma di qualcosa che coinvolge e trasforma profondamente l'esistenza. Per molti la scelta teologica si radica nelle esperienze trascorse nelle associazioni o in parrocchia. Spesso il lavoro pastorale è diventato stimolo alla cono-



Galileo Galilei in un ritratto di Justus Sustermans (XVII secolo)

Guenzi che insegna la bioetica attraverso messinscena teatrali esprime bene questa teologia dove «la realtà è superiore all'idea». Ma anche padre Monge che pensa la pluralità religiosa nel contesto della Turchia o Antonietta Potente che approfondisce la riflessione morale a partire da un vissuto concreto in una comunità dell'America Latina.

«Questa radicale interazione tra biografia e teologia – spiega ancora Morandini – non è solo un dato occasionale. Oggi è evidente ormai che il pensare teologico nasce sempre da storie vissute e interpretate alla luce del Vangelo. C'è un nuovo senso del ricercare che è esperienza intellettuale

ma insieme anche passione vitale che muove percorsi e insegna ad abitare il mondo».

Secondo la teologa Marinella Peroni, il libro ha anche il merito di «liberare la teologia dal vincolo unicamente clericale che la vede consegnata dentro alcuni ambienti, come centro di interesse per una determinata casta». «È vero – commenta Morandini –. Quella che emerge è una teologia nella quale risuonano forti armoniche non clericali. Non soltanto perché molti di coloro che compaiono sono laici, ma anche perché la stessa teologia praticata dai soggetti ordinati o consacrati risente di questa interazione con parole diverse. È un pensiero teologico più immerso nella realtà del mondo, nella storia, che si fa interrogare dalla domanda di giustizia o dall'istanza della cura del creato cui Papa Francesco costantemente ci richiama».

Dall'iconografia del teologo come docente intento a trasmettere ai pastori un sapere, destinato a restare avulso dalla vita ecclesiale, si passa quindi all'immagine di un uomo o una donna profondamente calati nella vita concreta della propria comunità. Credenti che diventano fattore di dinamismo, rinnovamento e approfondimento dei cammini di fede. Il teologo dunque come elemento cruciale in una Chiesa di cristiani consapevoli, capaci di ascoltare i segni dei tempi, per rendere ragione della loro speranza. Raccontandoci le teologhe e i teologi di oggi questo libro traccia un po' anche il profilo della Chiesa dei nostri giorni. La speranza è che – come auspicato dalla *Veritatis gaudium* – lo studioso di teologia sappia essere sempre più un "missionario", evitando ogni rischio di autoreferenzialità.

La raccolta cancella lo stereotipo del teologo chiuso nella sua cella monastica e piegato su antichi tomi polverosi

scienza. Non si studia più teologia solo negli atenei pontifici, ma in facoltà diffuse in molte diocesi. I nuovi teologi sono attenti agli altri saperi, all'aspetto multidisciplinare e interdisciplinare – come chiedeva Francesco nella *Veritatis gaudium* del 2018 – e intrecciano la ragione, con la fede e la vita. Diffusa è la prospettiva ecumenica, come quella interreligiosa, mentre guadagna spazio il pensiero teologico femminile.

Troviamo qui un'idea di teologia che non è né semplicemente scienza o riflessione, ma neanche dottrina dogmatica astratta, ma pensiero che trasforma, "sconquassa" l'esistenza e dall'altra parte all'esistenza stessa attinge per rinnovarsi. Pier Davide

Un libro appena edito riscatta lo scienziato da ingiuste denigrazioni

## Fu Galileo Galilei a indicare la via a Cartesio

di GABRIELE NICOLÒ

La fama legata al nome di Galileo non fu confinata all'ambito scientifico e filosofico del suo tempo, ma si estese fino ad investire la dimensione politica e religiosa. Subito dopo la sua morte (1642), la sua figura assurse a simbolo della libertà di pensiero nel segno della ricerca, paziente e metodica, della verità. Contribuì, e non poco, ad affermare questo scenario la condanna (22 giugno 1633) del fisico ed astronomo toscano da parte dell'Inquisizione, che lo costrinse all'abiura.

All'eredità, sempre rinnovantesi del pensiero di Galileo è dedicato il bellissimo volume della Biblioteca Galilaiana *The Science and Myth of Galileo Between the Seventeenth and Nineteenth Centuries in Europe*, a cura di Massimo Bucciantini (Firenze, Leo. S. Olschki Editore, 2021, pagine 502, euro 52) che raccoglie gli atti della conferenza in-

Al contempo numerose personalità culturali italiane ne presero le difese assumendolo a paradigma della grandezza italica

ternazionale svoltasi a Firenze dal 29 al 31 gennaio 2020.

Come sottolinea Bucciantini nella prefazione, fino alla fine del diciottesimo secolo Galileo era annoverato tra le figure appartenenti al «pantheon dei martiri della libertà», ed il suo nome era associato a quello di Giordano Bruno quale simbolo del coraggio e dell'opposizione ad ogni forma di intolleranza.

Nella storia della fortuna di Galileo, rileva nel suo contributo Ferdinando Abbri, si sono alternate celebrazioni entusiastiche e denigrazioni insidiose, e queste ultime sono state spesso «mascherate attraverso la sottolineatura degli errori scientifici galileiani che costituirebbero la legittimazione del suo tragico destino, della sua condanna».

In vari momenti storici e diversi contesti culturali si sono affermate immagini contrastanti dello scienziato pisano, la cui costruzione è il risultato di filosofie ed ideologie dominanti: la reazione illuministica, di matrice spiritualista, arrivò a coinvolgere – scrive Abbri – gli artefici della modernità, ai quali venne rimproverato di aver "distrutto" un mondo medievale, più immaginato che reale, nel quale teologia, filosofia e scienza si erano sviluppate in uno stato di com-

piuta armonia. A partire dalla spedizione di Carlo VIII del 1494, l'Italia conobbe un lungo periodo di sudditanza politica e militare che alimentò la frustrante sensazione di essere entrata in un'età di decadenza. Con la civiltà del Rinascimento si poté comunque vantare la supremazia letteraria e artistica. Senonché poi, quando la cultura nazionale emerse dalla stagione del Barocco e si affermò la reazione classicista dell'Arcadia, non si ebbero più ragioni fondate per difendere la letteratura del concettismo e delle argutezze, giudicata futile nei suoi caratteri iperbolici. Allora ad essere celebrate furono soprattutto le scoperte e le invenzioni recate dalle scienze della natura, spostando in questa direzione l'asse delle rivendicazioni italiane. A tale proposito va ricordato che già al principio del Settecento, prima ancora dell'affermazione dell'Illuminismo, l'erudito pugliese Giacinto Gimma pubblicò l'opera *Idea della storia d'Italia letterata*, scritta con il dichiarato obiettivo di «mostrare le glorie della nostra Nazione».

In questo clima di rivalsa fondata su una supremazia culturale goduta in un passato glorioso, Galileo – osserva Andrea Battistini – fu facilmente assunto a paradigma tra i più rappresentativi della grandezza italica. Nel suo contributo Battistini cita una valutazione di Giuseppe Galasso che nel *Mito e storia di Galileo nel Mezzogiorno* scrive: «Soprattutto a partire dagli anni '20 del secolo XVIII il nome di Galileo comincia a figurare sempre più spesso nella serie di quelli che vengono addotti a dimostrazione della tradizione e delle glorie italiane nelle scienze, in particolare, e nella cultura in generale».

E fu proprio in quel lasso di tempo che avvenne una ripresa della pubblicazione delle opere galileiane. Nel 1710 era stato riedito a Napoli il *Dialogo sopra i due massimi sistemi* e nel 1718 erano usciti, a Firenze, tre tomi di Opere galileiane, anche se prive del "Dialogo" incriminato. Evidentemente, nota Battistini, queste sia pur timide aperture autorizzarono le personalità del mondo della cultura ad includere anche il nome di Galileo, ancorché costretto all'abiura, tra i grandi uomini che l'Italia poteva vantare dinanzi all'Europa, specie sull'abbrivio degli anni in cui la *querelle des anciens et des modernes* si era convertita in una contesa tra l'Italia, arroccata nella difesa delle proprie glorie d'antan, e la Francia, che ambiva a porsi quale vera e più legittima erede dell'età di Augusto, emancipandosi da ogni possibile debito con la cultura italiana, alla quale anzi in-

tendeva sottrarre il privilegio di essere considerata la degna discendente della civiltà classica.

Basti pensare che nel *Discours préliminaire d'Alembert*, con l'obiettivo di delineare la catena dei *principaux génies que l'esprit humain doit regarder comme ses maîtres* considerava in sequenza Bacon, Cartesio, Huygens, Newton, Locke. In subordine, tra coloro che non possederono doti *aussi grandes que ceux*

Nella trattatistica francese del Settecento si registra uno «scandaloso» declassamento del fisico pisano

*dont nous venons de faire mention* compariva il nome di Galileo, privato nell'*Encyclopédie* di un lemma specifico. D'ora in poi, sottolinea Battistini, le proteste per questo "scandaloso declassamento" di Galileo non si contano. Furono formulate in privato, come fece Bernardo Tanucci in una lettera a Ferdinando Galiani, dispiacendosi che d'Alembert non avesse citato Galileo nell'*Essai sur les éléments de la philosophie*. E le proteste furono elevate pubblicamente, come nel caso di Algarotti, che nei *Pensieri diversi* si diceva «scandalizzato» che nella «tanto celebre e tanto dotta prefazione dell'*Encyclopédie* si mettono in certo modo in cielo gli errori di Cartesio... e del Galilei, il quale mediante i suoi teoremi dell'accelerazione dei gravi e del moto dei proiettili è il fondatore della buona Filosofia, e dell'Astronomia fisica, se nel parla come di uno che ha giovato alla Geografia, e si mette nella folla e quasi nella plebe dei Filosofi».

E la dose Algarotti la rincarò nel *Saggio sopra Cartesio* in cui afferma che lo scienziato francese «ha seguito il metodo» indicato da Galileo, il quale con il suo esempio gli ha insegnato ad essere «niente corrivo ad asserire, nemico giurato delle ipotesi, modesto e paziente trovatore, mercé gli aiuti sperimentali e geometrici della dottrina del moto, chiamata la chiave della natura, che mediante le celesti sue osservazioni ne ha descritto la vera mappa dello Universo».

CENTRALE UNICA DI COMMITTEZZA DELL'AREA NOLANA c/o Agenzia locale per lo sviluppo dell'Area Nolana S.r.l.s. Avviso di rettifica e proroga termini bando di gara - CIG 866892308E In riferimento alla gara per l'affidamento in concessione delle attività di riscossione ordinaria e coattiva delle entrate tributarie, patrimoniali, esattoriali del comune di Marglianello (NA) - pubblicata sulla G.U.R.U. V Serie Speciale n. 33 del 22/03/21 - si rende noto che con Disposizione nr. 21 del 23/04/2021 si è proceduto a rettificare il bando sopracitato nei termini ivi indicati e per l'effetto è stata disposta la proroga del termine di scadenza per la ricezione delle offerte e nuova data della seduta pubblica. Il termine per il ricevimento delle offerte, previsto il 26/04/2021 ore 12.00, è fissato per il 17/05/2021 ore 12.00. L'apertura offerte, prevista il 26/04/2021 alle ore 16.00, è fissata in data 18/05/2021 alle ore 16.00. Altre informazioni: <https://cuc.agenziaareanolana.it/NG00140> Il responsabile della C.U.C. dott. Vincenzo Caprio